

1. Via l'aceto, dentro il miele

Nel messaggio per la Quaresima il papa ha scritto: "Il *digiuno* toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un'importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall'altra, esprime la condizione del nostro spirito, affamato di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame".

Poiché la Parola del Signore che abbiamo appena ascoltato, sia nella prima lettura (Cfr Is 58, 1-9) come nel vangelo (Cfr Mt 9, 14-15), ci parla del digiuno, antica pratica ebraica e cristiana (ma potremmo dire anche di molte altre religioni), questa riflessione del papa giunge opportuna. Il digiuno, al di là del privarsi più o meno di cibo o di altre cose (TV, spettacoli, cose materiali), è un modo per togliere da noi – come direbbe sant'Agostino – quell'aceto che si è formato nel nostro cuore e riempirlo con il miele di Dio, cioè con la sua tenerezza, con il suo amore (Cfr Agostino, *Commento alla 1° Gv*, 4,6).

Cuore del messaggio del papa infatti è l'invito a scaldare il nostro cuore che forse è diventato un po' arido, un po' acido, un po' freddo, con l'amore di Dio; forse siamo diventati freddi e indifferenti. Bisogna riscoprire il fuoco della Pasqua; sono sempre parole del papa: "Invito soprattutto i membri della Chiesa a intraprendere con zelo il cammino della Quaresima,

sorretti dall'elemosina, dal digiuno e dalla preghiera. Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare".

2. Digiuno: per essere più attenti a Cristo e ai fratelli

Il digiuno cristiano – non dobbiamo romperci la testa sul come fare digiuno: quanto mangiare o non mangiare... quanto vestire o non vestire... quanto spendere o non spendere... questo è secondario, è persino fuorviante se diventa un assillo - ha senso se ci orienta a Cristo, prima di tutto. La sua motivazione è cristologica. Digiuniamo per orientarci più a Lui e a Lui meglio conformarci. Se il digiuno non conduce ad amare più Cristo non ha senso. Come ha fatto Lui: perché Cristo ha digiunato? Per orientarsi decisamente alla volontà del Padre; ha tolto tutto da sé per quaranta giorni, anche il cibo, per mettersi unicamente davanti al Padre, là sul monte: quaranta giorni e quaranta notti. Così noi: perché digiuniamo? Per stare davanti a Cristo, per guardarlo, per lasciarsi riempire dal miele della sua tenerezza, togliendo l'aceto delle nostre avidità e delle nostre cupidigie.

Il digiuno ci orienta anche ai fratelli: ecco la solidarietà, la carità, la condivisione, la prossimità che sgorgano spontaneamente dalla motivazione cristologica. Da Cristo ai fratelli; non c'è alternativa: pena una fede intellettuale che rischia di diventare ideologia. Il digiuno ci mette dinnanzi alle nostre responsabilità di discepoli di Cristo, chiamati a creare giustizia, uguaglianza, pace e attenzione ai fratelli più bisognosi. Lo ha detto san Paolo: "*Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende*

operosa per mezzo della carità” (Gal 5,6). Usando un’immagine di cui si servì anche Benedetto XVI nel messaggio per la Quaresima del 2013, possiamo dire che “l’esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell’incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l’amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio”.

Salutare è stato aver ripetuto, anche in questa Messa, ancora una volta – e lo faremo più volte nel corso di questo cammino penitenziale - alcune strofe del salmo 50. Esso ci invita da una parte a prendere coscienza chi siamo - siamo polvere – ma al tempo stesso ci convince di quanto siamo preziosi ai suoi occhi così da avere la certezza che è il nostro cuore contrito ed infiammato d’amore per Dio e per i fratelli e non triste e freddo, ad essere sacrificio a Dio gradito: *“Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocàusti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi” (Sal 50, 18-19).*